

FINO A QUANDO TOCCHERA' SPIEGARE COS'E' IL CONSENSO

Le parole di Beppe Grillo e di Ignazio La Russa sono un'offesa a ogni donna, sono lo specchio di un paese che i conti con il proprio maschilismo tossico non li vuole fare, sono il sintomo di una società in cui, di strada da percorrere prima di arrivare all'uguaglianza effettiva di tutti e di tutte, ce n'è ancora tantissima.

di Michela Marzano, per La Stampa

23 LUGLIO 2023

«Non è vero niente», aveva urlato più o meno un anno fa Beppe Grillo in un video in cui difendeva il figlio accusato, insieme a quattro amici, di aver violentato una ragazza italo-svedese, afferrandola per i capelli per farle bere mezzo litro di vodka e costringendola poi ad avere rapporti sessuali. «Io credo a Leonardo», ha dichiarato a distanza di un anno il Presidente del Senato, Ignazio La Russa, prendendo le difese del figlio indagato per stupro, sottolineando con forza quelle che, per lui, erano le incongruenze della storia raccontata dalla vittima agli inquirenti: è strano denunciare dopo quaranta giorni, no? è credibile una che si droga? Poco importa, allora, l'esatta collocazione politica di questi due padri – sebbene con La Russa ci sia l'aggravante supplementare che a parlare sia la seconda carica dello Stato – il risultato è sempre lo stesso: tirar fuori la quintessenza di tutti quei pregiudizi e di tutte quelle abitudini malsane che, ancora oggi, spingono alcune persone a tollerare (e talvolta anche a legittimare) le molestie sessuali e le violenze contro le donne. Perché la vittima, se è davvero vittima, non denuncia subito? Perché aspettare? Può essere vittima una persona che fa uso di alcol o di cocaina? Che è poi l'essenza stessa di quella “cultura dello stupro” che colpevolizza le vittime, stigmatizzandole e oggettivandole: ha provocato lei; se non ha provocato, ci è comunque stata; e se pure all'inizio non ci fosse stata, poi si è comunque divertita.

Capisco la vergogna e il dolore che può provare un padre di fronte a un figlio accusato di stupro. Ma questo padre ha anche solo provato a immaginare il dolore e la vergogna del padre di una figlia stuprata? E il dolore e la vergogna della vittima? E la violenza ulteriore che subisce una ragazza violentata quando non la si vuole ascoltare o si rimette in discussione la sua parola? Lo sanno, Beppe Grillo o Ignazio La Russa, cosa significa per una donna essere trattata come un mero oggetto e profanata? Che sorta di consenso hanno in testa? Lo sanno che, quando si viene minacciate, forzate o drogate, non c'è possibilità di consentire?

Le parole di Beppe Grillo e di Ignazio La Russa sono un'offesa a ogni donna, sono lo specchio di un paese che i conti con il proprio maschilismo tossico non li vuole fare, sono il sintomo di una società in cui, di strada da percorrere prima di arrivare all'uguaglianza effettiva di tutti e di tutte, ce n'è ancora tantissima. Nonostante il successo mondiale avuto dal movimento #MeToo – che sembrava aver ridato voce alle donne e peso alle loro parole – in Italia, non ci siamo ancora; e resta ancora molto fare affinché la si smetta una volta per tutte di parlare di rapporti consensuali quando uno dei due partner si trova in una situazione di dipendenza, di debolezza, di inferiorità o di difficoltà e si inizi davvero a capire quand'è che il sesso diventa violenza. —